

Dalla *Cosmografia di Sebastian Münster (1556)*

Pavia, un tempo chiamata Ticinum

La città di Pavia, detta dagli Antichi *Ticinum*, è sita in Lombardia lungo il fiume Ticino, del quale porta il nome, tra gli Autori latini, tra i quali peraltro esiste gran diversità per quanto attiene alla sua fondazione.

Alcuni infatti, come Bursello, riferiscono che i Borboni ed i Mancesi (*Boij e Cenomani*), che si erano stabiliti in Italia, in una parte della Romagna e della Lombardia, avevano già cominciato a costruire questa città di Pavia sul Ticino, ma la sera trovavano rovinato tutto ciò che avevano fatto, e persino le fondamenta rovesciate. Pensarono allora che fossero stati quelli del Monferrato, o i Lombardi dell'Oltrepò, a far loro un tale oltraggio, ma apparve loro un grande uomo, mentre guardavano le rovine, e mostrò loro un foglio di carta sul quale era scritto N.N.N., che subito scomparve. Sull'interpretazione di quelle tre N si sono registrate diverse opinioni, ma nessuno ha risolto la questione.

Altri dicono che, sessant'anni dopo la ricostruzione di Milano, i Mancesi ed i Borboni si erano talmente accresciuti che non riuscivano più a rimanere in Lombardia, e si estesero oltre il Ticino, sul quale costruirono questa città, che chiamarono *Ticinum*.

Plinio tuttavia dice che certi popoli del Piemonte, o meglio del Marchesato di Saluzzo, chiamati Levi e Marici, furono i fondatori di Pavia, mentre quelli della Val di Viso (*Vocontij*) fondarono Novara. Perciò possiamo concludere che i Piemontesi (*Liguri*) fondarono per primi Pavia, e che i Francesi (Galli) che si erano stabiliti in Lombardia e nella Romagna la ripararono e restaurarono le rovine.

222

De la Cosmographie



Quanto al nome di Pavia o Papia, alcuni pensano che essa fosse così chiamata dal Principe Papirius, nipote d'un Re di Francia (*dei Galli*), che s'impadronì di questa città e

se ne fece Signore. Altri ritengono che il nome le derivi da Pipino, figlio dell'Imperatore Carlo Magno. Comunque sia, questa città divenne la sede dei Re dei Longobardi, sino all'anno 800, quando Carlo Magno prese prigioniero Desiderio Re dei Longobardi e s'impadronì dell'Italia, e ne fece re suo figlio Pipino.

Del resto non c'è città, in tutta Italia, che abbia dovuto sopportare più traversie di questa povera città di Pavia, tanto essa è stata invidiata in ogni tempo, a causa della ricchezza e della bellezza del suo territorio. Infatti essa è sita in un paese così fertile, che si può ben chiamare il giardino del Ducato di Milano.

Ma per ritornare ai suoi travagli: Attila, Re degli Unni, che fu soprannominato Flagello di Dio, la distrusse, ma in seguito Oreste, padre di Augustolo, la fortificò. Tuttavia essa con godette di un gran riposo, perché Odoacre Re degli Eruli la prese d'assalto e, dopo aver fatto passare a fil di spada Oreste e tutti coloro che si trovavano nella città, la saccheggiò e la bruciò e la fece persino smantellare del tutto, secondo Biondo.

E tuttavia Dio permise che ancora questa città fosse ricostruita e fatta più forte di prima: così ch'essa sostenne l'assedio, durato tre anni, contro Alboino Re dei Longobardi, che aveva giurato di distruggerla; tuttavia alla fine vi entrò per un accordo e la lasciò in piedi, perché fu ispirato a fare così, secondo Paolo Diacono e Biondo (*Blond. Lib.2, De Roman. Triumph.*).

In tal modo Pavia cadde sotto la dominazione dei Re dei Longobardi che, come si è detto, ne fecero la propria sede, sino al tempo di Carlo Magno, come già avevano fatto i Re dei Goti che, essi pure, avevano soggiornato in questa città.

Dopo Carlo Magno Pavia rimase ai Re d'Italia, sino al tempo del Papa Stefano settimo, quando Raoul Duca di Borgogna s'impadronì dell'Italia.

In quel tempo avvenne che gli Ungari invasero l'Italia, sotto la guida del Principe Salardo, il quale tenne Pavia sotto un lungo assedio e infine vi entrò con la forza e mise a fuoco e a sangue la città e tutti coloro che vi si trovavano.

Liutprando (lib. 3) dice invece che gli Ungari, sapendo bene che le case di Pavia erano di legno, bruciarono la città con granate e lance infuocate, senza neppure entrarvi.

In seguito essa cadde sotto il dominio di Ugo d'Arles, Berengario e Alberto, tutti e tre Re d'Italia, e rimase in tale stato sino a che Ottone di Sassonia, primo di tal nome, fu eletto Imperatore. Egli venne in Italia con cinquantamila Tedeschi, cacciò Berengario e Alberto e liberò l'Italia dalla loro tirannia, e allo stesso tempo mise in libertà la Regina Alunda o Adelaide, moglie di Lotario, figlio di Ugo d'Arles, Re d'Italia, che era la Signora di Pavia, e la prese in moglie e liberò la città.